

Il punto

In morte di un governo

di Stefano Folli

Giunti a questo punto, la vera domanda da porsi non è quanto durerà la maggioranza, bensì quanto durerà la legislatura. Che la compagine guidata da Conte sia giunta al suo epilogo è evidente a chiunque scorra in modo distratto le cronache politiche. ● a pagina 31

Il punto

In morte di un governo

di Stefano Folli

Giunti a questo punto, la vera domanda da porsi non è quanto durerà la maggioranza, bensì quanto durerà la legislatura. Che la compagine guidata dall'avvocato Conte sia giunta al suo epilogo è infatti evidente a chiunque voglia scorrere in modo distratto le cronache politiche. È una paralisi che si trascina da tempo, sullo sfondo dello sconcertante bilancio di un anno di governo, ma che sta raggiungendo punte grottesche negli ultimi giorni della campagna elettorale. Qualcuno dice che proprio questa è la chiave del rebus: la rissa è funzionale ad acchiappare voti e dopo tornerà tutto come prima. Nulla si può escludere in questa stagione di miope cinismo. Ma l'opportunismo di cui Cinque Stelle e leghisti sono campioni – i primi addirittura più dei secondi – fatica ormai a nascondere la loro crescente divergenza, dovuta a modi diversi di stare nella società e nell'economia. Salvini e Di Maio parlano a due Italie diverse che nel corso dell'ultimo anno non hanno trovato una sintesi nel governo giallo-verde, ma solo una sommatoria di interessi e di relativi provvedimenti. Si dirà che il potere è un mastice formidabile in grado di incollare i cocci di qualsiasi alleanza. In realtà non è sempre così quando si

“
**La paralisi
si trascina
da tempo
con punte
grottesche
In gioco
non c'è solo
l'esecutivo
ma la
legislatura**
”

supera il punto di non ritorno, come probabilmente oggi sta accadendo. Ieri Salvini ha detto due parole obbligate in difesa del premier Conte attaccato senza mezzi termini dal leghista Giorgetti, sottosegretario a Palazzo Chigi, in un'intervista alla *Stampa*. Tuttavia la ferita rimane ed è pressoché irrimediabile, dal momento che vedere un presidente del Consiglio messo sotto accusa dal suo sottosegretario equivale ad ammettere che il rapporto di fiducia si è spezzato. Tanto più che Conte è stato delegittimato nell'istante in cui il suo accusatore lo giudica «non più imparziale», ossia non in grado di garantire il patto di governo. E se Salvini non è certo contento di essere scavalcato dal suo collaboratore Giorgetti, con il quale la sintonia è relativa, bisogna ricordare che egli stesso, il ministro dell'Interno, aveva usato parole poco cortesi contro il premier non più tardi di pochi giorni fa, a proposito dei porti chiusi alla Sea Watch. È chiaro che il capo della Lega non è pronto alla crisi formale e tuttavia l'agenda dello scontento è colma. Il conflitto con Di Maio e i 5S riguarda il rapporto con la magistratura, il complesso delle politiche anti-migranti, l'Europa, la politica economica e fiscale, la giustizia. Ora anche il ruolo del premier. Un equilibrio mai facile sembra compromesso dall'esaurirsi della maggioranza bifronte. Salvini ha

scelto di non avere nemici a destra e non esita a lasciar fischiare il Papa in piazza, rompendo un tabù non irrilevante in Italia. Anche qui Di Maio si distingue e difende il Vaticano, cioè la chiesa interventista di Francesco. Non esita a usare un linguaggio da socialdemocratico, si potrebbe dire, cercando di far dimenticare, in forme persino infantili, quando i 5S vincevano le elezioni facendo gli anti-sistema. È solo un gioco delle parti? Difficile crederlo. Più probabile che si debbano ridefinire i rapporti politici dopo il 26 maggio. Ecco quindi che non è solo la sorte del governo in gioco, ma quella della legislatura. Perché sarebbe molto complesso e forse improprio ricomporre il mosaico senza passare attraverso nuove elezioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA